

**Zeitschrift:** Macolin : mensile della Scuola federale dello sport di Macolin e di Gioventù + Sport

**Herausgeber:** Scuola federale dello sport di Macolin

**Band:** 55 (1998)

**Heft:** 2

**Vorwort:** Editoriale

**Autor:** Bignasca, Nicola

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

**Download PDF:** 11.12.2024

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

# Meglio gioco che sport

di Nicola Bignasca

In un articolo pubblicato su «laRegione»<sup>1</sup>, Sergio Cavadini, arbitro internazionale di scacchi, ha posto un interessante interrogativo: gli scacchi sono solo gioco, sono anche sport o sono entrambi? Egli afferma che «ora come ora gli scacchi sono sicuramente il re dei giochi ma, per il momento, non sono ancora riusciti a farsi riconoscere nemmeno come Cenerentola degli sport. Anche se nessuno dubita che possano perlomeno già essere considerati un vero e proprio "sport dell'intelletto"».

Il quesito posto da Cavadini è interessante, in quanto ci offre lo spunto per definire il gioco e lo sport, e soprattutto per individuare i punti che dividono questi due concetti. Il gioco non è un'invenzione dell'uomo. Gli animali non hanno atteso la nascita dell'uomo per imparare a giocare. Pertanto, il gioco è più vecchio dell'uomo ed esercita un notevole influsso sul suo sviluppo. Infatti, tutte le attività primigenie della civilizzazione umana sono contraddistinte dal loro orientamento ludico e giocoso. Pensiamo, ad esempio, al modo in cui i bambini imparano a parlare o a fare di conto: dapprima, essi «giocano» con le parole e con i numeri per poi passare ad una loro utilizzazione più sistematica e, per così dire, più seria.

Nella coscienza popolare, il gioco viene spesso associato ad un'attività di poca importanza. Questa credenza ferisce certamente il giocatore, per il quale il gioco assume sempre un significato preciso, serio e di notevole rilevanza. Da qui si capisce anche l'importanza che riveste la vittoria – e rispettivamente la sconfitta – nel gioco. La discriminazione del gioco è dovuta probabilmente al fatto che esso rappresenta un mondo a sé, nel quale non valgono le leggi e le usanze in vigore nella vita quotidiana. Infatti, quando si gioca, si entra in un nuovo mondo e si assume una nuova identità. Il mondo del gioco si distingue da quello, nel quale si vive quotidianamente, da un punto di vista spaziale e temporale: ogni gioco si ce-

lebra in uno spazio ben circoscritto (il campo di gioco) ed ha una durata delimitata, al termine della quale il giocatore abbandona il mondo del gioco e riprende possesso del suo ruolo nella vita «normale».

Lo sport, invece, è un'invenzione dell'uomo. A partire dalla seconda metà dell'800, esso viene organizzato nel quadro di società e federazioni sportive, che vengono gestite come una qualsiasi altra associazione culturale e

ricreativa. Al contrario del gioco, lo sport non forma più un mondo a sé e diviene a tutti gli effetti parte integrante della nostra società. Anche lo sport può così essere praticato a livello professionale. Di pari passo, però lo sport smarrisce progressivamente il carattere gioioso tipico del gioco. Pensiamo, ad esempio, all'atteggiamento che contraddistingue un giocatore professionista: il suo gioco non è più spontaneo e spensierato come quello di un bambino o di un adulto che si diletta a giocare nel tempo libero.

A questo punto, v'è da chiedersi se la perdita della sua componente giocosa abbia giovato allo sport. Io non ne sono per niente convinto. Lo sport si è fatto troppo serio, viene praticato all'ec-

cesso e deve sottostare a regole imposte da una commercializzazione sfrenata. Mi auguro che si possa ancora porre un freno a questa evoluzione che sta snaturando l'essenza dello sport.

Per concludere, mi permetto di dare un consiglio agli appassionati del meraviglioso gioco degli scacchi e soprattutto a coloro che ne decidono le sorti: abbandonate le velleità di diventare uno sport a tutti gli effetti e non cedete alle lusinghe di entrare a far parte del Movimento olimpico, che tanto ha contribuito ad allontanare lo sport dal gioco. Se seguisse il consiglio, il gioco degli scacchi confermerebbe certamente la sua fama di «gioco (e non sport) dell'intelletto». ■

<sup>1</sup> Cavadini, S.: Lo sport dell'intelletto, in: LaRegione Ticino, 8.1.1998.

